

Cosa significa entrare in carcere

UN GANCIO DRITTO ALLA BOCCA DELLO STOMACO



Massimo Castellani

Da atleta olimpico a commissario di polizia e a comandante del NOCS per un confronto con i detenuti che ha acceso subito un feeling inaspettato.

di Massimo Castellani

mi propone di partecipare all'iniziativa e raccontare la mia storia ai detenuti di Mantova. Io sono stato un atleta di alto livello, ma per trent'anni ho fatto il commissario di polizia, potrei rappresentare un ostacolo per la riuscita dell'iniziativa. Avranno considerato questa eventualità? E io, saprò confrontarmi con i detenuti senza un'indagine in corso? Riuscirò a presentarmi senza una notifica da eseguire o un'informazione da carpire? I detenuti potranno condividere il percorso con chi li ha perseguiti?

Tra mille incertezze, mi lascio coinvolgere. Fa caldo quel pomeriggio di fine estate davanti alla prigione. Il portale è grigio, confuso con l'afa che gocciola sul colletto della camicia. Suono al citofono e il secondino che risponde mi fa declinare le generalità. Lo scricchiolio del portale scorre di lato, uno spiraglio si apre davanti a una sbarra chiusa, poi un'altra grata: insuperabile. L'agente in servizio si frappone autoritario. Ad attendermi, Nicola, professore di Italiano nella scuola del carcere. Deposito tutti gli oggetti in un una "celletta" blindata, seguo la mia guida dentro un locale ricavato tra il cortile interno e grandi secchiali usati per lavare le stoviglie della mensa. All'interno siamo soli, poche sedie intorno a un tavolo; una lavagna bianca identifica come aula la sala al nostro fianco.

I frequentatori sono in ritardo, stanno finendo la partita del torneo di calcetto, dice Nicola, quando parla dei suoi alunni; e poi di nuovo lo sport, a fare squadra. Il gruppo ci raggiunge trafelato; sudato entra in canotta e prende posto intorno al tavolo senza apparenti gerarchie. C'è il tipico chiacchiericcio disordinato di una classe senza professore, molte parole, molti accenti, qualche sorriso. «Il nostro ospite di oggi è Massimo

Castellani. Ha partecipato alle Olimpiadi nella disciplina dei tuffi dal trampolino», esordisce il professore. Poi con un "assist" ingestibile, la citazione del gruppo sportivo delle Fiamme Oro, che mi costringe a entrare subito a gamba tesa: «Sono un commissario di polizia».

Chiacchiericcio-brusio-mormorio-silenzio. «Signori - continuo forzando il blocco - sono un poliziotto, ma anche uno sportivo e nello sport, come nella vita, esistono gli avversari, esistono le regole da rispettare altrimenti non si gioca, altrimenti non si vive.

Irrompe un giovane uomo dalla carnagione olivastra: «Si lo so che là fuori ci siete voi che ci cercate, sempre pronti ad arrestarci. Faccio pugilato e lo so quando salgo sul ring che c'è l'avversario e che mi darà dei pugni. Però io lo rispetto e dopo diventiamo amici. Sai, in Tunisia, mi tuffavo dagli scogli, forse otto metri. Tu da quanto ti sei buttato?».

«Io giocavo a calcio, ribadisce il giovane alto e dinoccolato sulla mia sinistra, con gli arbitri non andavo d'accordo, ma ci devono essere».

E piano piano, mentre la conversazione cresce sostenuta da parallelismi e metafore sportive, mi accorgo di quanto è grande il bisogno di normalità, di una vita semplice scandita da poche e chiare regole. Mi rendo conto che non servono i grandi stadi e i campioni; non servono gli eroi e i falsi miti, ma una porta che si apre con la chiave del sostegno. Io, adesso, posso uscire, in un mondo che vorrei migliore. Tu, Nicola, sai che tornerai da loro. Buon lavoro professore. 



Massimo Castellani con Barack Obama

Ho capito subito cosa significa entrare in carcere! È un gancio dritto alla bocca dello stomaco. In carcere ci vado per lavoro, sono un funzionario di polizia. L'agente penitenziario percepisce lontano un miglio che per me è la prima volta, ma fa il suo mestiere e mi richiude le sbarre sulla schiena. "Sdrang"! È un colpo da KO, mi manca l'aria. No, l'aria, proprio non c'è. Io, poi, che sono abituato a librarmi nel cielo veloce come il vento, volteggiare liberamente con l'acqua sulla pelle e un domani sempre nuovo, come potrei vivere in una gabbia?

Allenamenti, sacrifici, tanta abnegazione per un'esistenza fortunata che ho incontrato da ragazzino e che non ho più mollato. Un percorso iniziato in una piscina sghemba dove, se un buco nel soffitto permette di saltare in alto il fondale, poco profondo, è lì ad aspettarci per rendere ogni tuffo un gesto estremo. Poliziotto dunque, ma poliziotto dello sport: salti mortali, avvitamenti, campionati e magari le olimpiadi. Un mondo di sfide, di avversari, di traguardi; un contesto di regole, di giudici e verdetti.

È lo sportivo che parla adesso o è il commissario? È una vita vissuta per sport o è lo sport, che è scuola di vita? Riman-go saldo sulle mie certezze! Non è tutto grigio, ci sono il bianco e il nero, i buoni e i cattivi, le guardie e i ladri. Per questo motivo rimango sorpreso quando Adalberto, co-ideatore del "Progetto Carceri",